

# In principio

## Guardare il mondo con gli occhi della fede

### La creazione: un rapporto non scontato

Non abbiamo un rapporto facile con il creato, con la natura, con il mondo inteso come la “casa comune”; quella che il creatore ci ha donato come un giardino perché in essa potessimo abitare insieme (tra di noi e con Lui) custodendo e coltivando il creato. E questo non solo perché questa casa comune è un tesoro che stiamo dilapidando – l’accorato appello di Francesco nella *Laudato si* ne è un esplicito richiamo – ma anzitutto perché stiamo perdendo contatto con il mondo inteso come “creato”.

Ormai il mondo nel quale abitiamo sembra riflettere anzitutto l’opera dell’uomo più che quella del creatore. Con una felice battuta, don Antonio Mazzi, in visita al quartiere residenziale di Milano 2, diceva di quelle residenze immerse nel verde: “qui anche la natura è artificiale!”. Ecco, abbiamo un rapporto artificiale con il mondo del creato, con l’acqua, il cielo, le piante e gli animali. Artificiale perché costruito, frutto di una ricostruzione e di una simbolizzazione portata all’estremo. Se alziamo gli occhi al cielo in una città come la nostra non vediamo le stelle, ma gli aerei, i grattacieli, tutte opere dell’uomo; anche il cielo riflette la nostra opera più che quella di un creatore. Se teniamo degli animali o coltiviamo un giardino sono per noi anzitutto un simbolo, cerchiamo in essi una relazione affettiva che ristabilisca un *habitat* che non c’è più, al punto da “divinizzare” queste creature (le piante o gli animali). Non è un caso che a volte le si curino più degli umani stessi e a loro discapito. Per cani e gatti ormai esistono cliniche di cura che nulla possono invidiare quelle messe a servizio degli umani: TAC, chemio, addirittura *hospice*....

Nulla da dire, ma forse sono segni di un mondo con il quale abbiamo perso una relazione: il mondo – inteso come creato – non è più un libro che ci parla del mistero della vita, ma una funzione di noi stessi, perdendo la sua alterità e la sua reciprocità con noi. Certo non esiste un mondo senza l’umano, ma neppure un umano senza il mondo, in una reciproca appartenenza. «Il racconto della creazione di Adamo ci narra che l’uomo è plasmato dalle mani di Dio, ma con il medesimo plasma di cui è composto il mondo; la carne dell’uomo è *terra [adam]* plasmata dalle mani di Dio e animata dal suo respiro. Insomma: la creazione, il mondo non è qualcosa che *sta davanti* all’uomo come ne fosse l’oggetto e nemmeno l’uomo *sta avanti* alla creazione come destinatario esterno o imputato a motivo dei propri atteggiamenti antiecologici, poiché la creazione è l’originaria parentela, la reciproca appartenenza, la mutua mediazione di mondo e uomo; parto gemellare che rende impossibile qualunque discorso sull’uomo senza *il suo* mondo e qualunque discorso sul mondo senza il *suo* uomo» (C. Pagazzi).

L’uomo invece spesso pensa il mondo come qualcosa di separato da sé e per questo a sua disposizione: un repertorio illimitato di strumenti da utilizzare per i propri progetti. Proprio questa immagine del mondo è quella che sta portando alla sua distruzione!

Insieme l’uomo pensa a sé senza il mondo “creato”, come una libertà che può fare e disfare ogni cosa senza misurarsi con un dato che lo precede, con una materia (natura) – della quale egli stesso è plasmato – che non è del tutto a sua disposizione ma che deve ascoltare, leggere, interpretare per capire se stesso: senza la natura, la creazione, l’uomo – la cultura, la libertà – si perde in un atto di superbia, di *ubris*, di quel peccato che fin dal principio ha compromesso la sua relazione buona con il mondo.

## Criteria per interpretare l'atto creativo di Dio

### In principio Dio

Il racconto genesiaco della creazione inizia così: "In principio Dio creò il cielo e la terra". Ma che cosa significa "in principio"? «Nonostante i nostri sforzi scientifici e le nostre conquiste tecnologiche non sapremo mai cosa accadde in principio» (Benazzi). Il principio ci precede e l'uomo non riesce a "vedere" la propria origine, il punto generativo che lo ha messo in atto. È costitutivo dell'essere umano e della sua finitezza questa non conoscenza dell'inizio e della fine, e volerla valicare è esattamente quell'atto di superbia che ci precipita nel caos. Anche parlare di creazione "dal nulla", non risolve la questione. Che cos'è il nulla? In fondo, il senso della "creazione dal nulla" intende forse semplicemente salvaguardare il mistero di Dio e del principio stesso. La creazione non è "emanazione" da Dio perché rimane sempre una differenza qualitativa insuperabile tra Dio e il mondo. A differenza delle filosofie greche che pensavano il mondo come un prolungamento/emanazione, il pensiero biblico ha sempre voluto salvaguardare questa differenza. Proprio per questo in principio non c'è il nulla, piuttosto c'è Dio! Questo "principio" si pone fin dal suo apparire come "relazione", come parola ("Dio disse"), come Verbo direbbe Giovanni ("in principio c'era il *Logos*), come interpellazione a qualcuno che possa divenire alleato del "principio".

«Ecco quindi una visione originale dell'atto primo di Dio rispetto a tutto l'universo: Dio è parola, è dialogo, interpella, chiama, dona una vocazione e un destino. L'uomo a sua immagine entra in dialogo ed è costituito responsabile: questo significa che è anche in grado di rispondere. La tradizione mistica ebraica racconta questo stesso inizio in modo simile, ma comunque diverso. In principio c'era solo Dio. Non c'era nulla fuori di lui. Dio era tutto, occupava tutto, riempiva da solo tutto lo spazio, tutto il tempo. Si può addirittura affermare che Dio era tutto e Dio era nulla, perché non c'era ancora assolutamente nulla tranne lui. Troviamo questa idea, ad esempio, in Eckhart. Ma Dio ha voluto "creare" qualcosa di diverso da sé. Che cosa ha fatto? I mistici, sulla scia di Isacco Luria (XVI secolo) dicono che ha digiunato. Si è contratto. Ha digiunato, ha fatto *zimzum*, forma riflessiva del verbo *tsom* che significa "digiunare". Ha come creato un incavo, un vuoto in se stesso in modo che qualcosa potesse esistere, prendere forma e posizionarsi davanti a lui, diversa da lui. Perciò la creazione non è anzitutto una produzione, una fabbricazione, un fare al di fuori di sé da parte di Dio, ma, al contrario, un lasciar fare e una contrazione paradossale su di sé affinché l'altro possa esistere. E tutto ciò che avviene, avviene in Dio, circondato dalla sua segreta presenza. I maestri che seguono Isacco Luria affermano che egli si è ritirato, ma non è assente, si è tutt'al più nascosto. Quest'idea viene ripresa e riproposta con forza da un pensatore ebreo noto con il nome di Maharal di Praga, il rabbi Yehuda Low. Alla fine del XVII secolo, egli dice ai suoi contemporanei: "Tutta questa presentazione della creazione come contrazione compiuta da Dio su se stesso, è ben nota, ma che ne è dell'uomo davanti a questo *zimzum* divino? Che cosa deve fare perché l'atto divino sia pienamente riconosciuto e rispettato? L'uomo costituito nella sua libertà deve assumere un atto analogo, senza il quale la creazione in quando tale sarà abolita. L'atto analogo dell'uomo corrisponde al *zimzum* è il timore di Dio"» (Standaert).

In principio, dunque, c'è un'opera che ci precede e che rimane indisponibile, l'iniziativa di Dio. Un'iniziativa che crea lo spazio per la libertà dell'uomo, che lo abilita ad essere il suo alleato. In sintesi potremmo dire: in principio c'è l'azione di Dio che libera, ovvero in principio era il Verbo, Cristo principio della creazione. Ecco posti altri due criteri che possono aiutarci a leggere il tema della creazione: la connessione tra creazione e liberazione, e il ruolo del Verbo, di Cristo come principio della creazione stessa.

## Creazione e redenzione

Il legame tra l'atto creativo di Dio e il suo impegno per liberare Israele dalla schiavitù è iscritto nei testi nei due lati del rapporto: da una parte, quando parla della liberazione dall'Egitto – che rappresenta il racconto fondatore della storia di Israele, il suo atto di nascita – la creazione viene implicata in diversi modi. Il mare si apre, si divide (come poi si racconterà la creazione della terra a partire da una divisione delle acque) e da elemento di morte diventa principio di vita. Il fuoco illumina la marcia nel deserto, il vento spinge le acque, tutto il creato sembra diventare il teatro dell'opera liberatrice di Dio, al suo servizio. Dall'altro lato, quando Genesi racconta della creazione essa appare come un atto che libera la vita, che apre spazi di libertà perché la vita possa germogliare, crescere, prosperare. Israele scopre il volto del suo Dio anzitutto come del suo liberatore, quello che da inizio ad una storia di libertà per un popolo prigioniero e schiavo. In principio c'è l'intervento di Dio che ascolta il grido del suo popolo e interviene per liberarlo. Il Dio di Israele è anzitutto il liberatore, la creazione partecipa a questo intervento di Dio nella storia.

Con il tempo, si fa strada nel pensiero biblico anche l'idea che tutto il mondo, l'universo, il creato è sotto il principio di un atto creativo di Dio, una "creazione continua" come continua è l'opera di liberazione. Tra diversi testi che leggono insieme liberazione e creazione uno dei più suggestivi è certamente il profeta Isaia, in particolare il secondo e il terzo Isaia, i quali oracoli parlano del nuovo esodo, del ritorno da Babilonia e lo raccontano come una nuova creazione di Dio che fa nuove tutte le cose.

«In seno alle Scritture di Israele, il termine tradizionalmente reso con "creare" (*bara*) occorre con la maggiore frequenza in Isaia, e più precisamente nei capitoli che si ambientano dopo la distruzione di Babilonia, avvenuta nel 539 a.C. per mano di Ciro. Tra Is 40 e Is 66 il verbo indicato ritorna infatti 20 volte» (Settembrini)

Il Dio che libera Israele e lo riporta a casa aprendo una strada nel deserto per un nuovo cammino, è lo stesso che ha creato il mondo:

<sup>12</sup> Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare  
e ha calcolato l'estensione dei cieli con il palmo?  
Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra  
e ha pesato con la stadera le montagne  
e i colli con la bilancia?

<sup>13</sup> Chi ha diretto lo spirito del Signore  
e come suo consigliere lo ha istruito?

<sup>14</sup> A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo,  
di insegnargli il sentiero del diritto,  
di insegnargli la conoscenza  
e di fargli conoscere la via della prudenza? (Is 40,12-14)

La forza creativa di Dio non si esaurisce, è in atto proprio nel gesto di aprire una nuova strada per la libertà del suo popolo:

<sup>26</sup> Levate in alto i vostri occhi e guardate:  
chi ha creato tali cose?  
Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito  
e le chiama tutte per nome;  
per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza

non ne manca alcuna.

<sup>27</sup>Perché dici, Giacobbe,  
e tu, Israele, ripeti:  
"La mia via è nascosta al Signore  
e il mio diritto è trascurato dal mio Dio"?

<sup>28</sup>Non lo sai forse?  
Non l'hai udito?  
Dio eterno è il Signore,  
che ha creato i confini della terra.  
Egli non si affatica né si stanca,  
la sua intelligenza è inscrutabile.

<sup>29</sup>Egli dà forza allo stanco  
e moltiplica il vigore allo spossato.

<sup>30</sup>Anche i giovani faticano e si stancano,  
gli adulti inciampano e cadono;

<sup>31</sup>ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza,  
mettono ali come aquile,  
corrono senza affannarsi,  
camminano senza stancarsi. (Is 40,26-31)

Ed ancora, egli, il Creatore, è colui che si prende cura del piccolo popolo di Israele. Colui che ha creato i cieli e la terra è lo stesso ai cui occhi è preziosa la vita di Israele e che lo accompagna nel cammino attraversando l'acqua, il deserto e il fuoco, come dice un bellissimo testo del profeta:

<sup>1</sup> Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,  
che ti ha plasmato, o Israele:

"Non temere, perché io ti ho riscattato,  
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

<sup>2</sup>Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,  
i fiumi non ti sommergeranno;  
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai,  
la fiamma non ti potrà bruciare,

<sup>3</sup>poiché io sono il Signore, tuo Dio,  
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.

Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,  
l'Etiopia e Seba al tuo posto.

<sup>4</sup>Perché tu sei prezioso ai miei occhi,  
perché sei degno di stima e io ti amo.

<sup>16</sup>Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare  
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,

<sup>17</sup>che fece uscire carri e cavalli,  
esercito ed eroi a un tempo;  
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,  
si spensero come un lucignolo, sono estinti:

<sup>18</sup>"Non ricordate più le cose passate,  
non pensate più alle cose antiche!

<sup>19</sup>Ecco, io faccio una cosa nuova:

proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?  
Aprirò anche nel deserto una strada,  
immetterò fiumi nella steppa. (Is 41,1-4.16-19)

Il nuovo esodo è descritto come una nuova creazione, dove Dio fa nuove tutte le cose. È una promessa che apre un futuro, che già inizia ma che ancora si deve compiere, perché la creazione di Dio è continua, è una redenzione del vecchio mondo – e del vecchio popolo – reso nuovo, liberato dal peccato.

<sup>17</sup>Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra;  
non si ricorderà più il passato,  
non verrà più in mente,  
<sup>18</sup>poiché si godrà e si gioirà sempre  
di quello che sto per creare,  
poiché creo Gerusalemme per la gioia,  
e il suo popolo per il gaudio. (Is 65,17-18)

«La cosa nuova che “spunta” come un germoglio si riferisce alla comparsa di una strada nel deserto che riconduce a casa i deportati. La possibilità di ritornare nella terra dei padri sancisce la fine del castigo, il perdono dei peccati» (Settembrini). La creazione trova il suo culmine nel perdono!

<sup>15</sup>Io sono il Signore, il vostro Santo,  
il creatore d'Israele, il vostro re".  
<sup>16</sup>Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare  
e un sentiero in mezzo ad acque possenti,  
<sup>17</sup>che fece uscire carri e cavalli,  
esercito ed eroi a un tempo;  
essi giacciono morti, mai più si rialzeranno,  
si spensero come un lucignolo, sono estinti:  
<sup>18</sup>"Non ricordate più le cose passate,  
non pensate più alle cose antiche!  
<sup>19</sup>Ecco, io faccio una cosa nuova:  
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?  
Aprirò anche nel deserto una strada,  
immetterò fiumi nella steppa. (Is 43,15-19)

È la visione che conclude il libro di Isaia: cieli e terra nuovi, un futuro che durerà per sempre, per il suo popolo:

<sup>22</sup>Sì, come i nuovi cieli  
e la nuova terra, che io farò,  
dureranno per sempre davanti a me  
- oracolo del Signore -,  
così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. (Is 66,22)

Conclusione: la creazione e il timor di Dio. Rileggere come il profeta Isaia utilizza il linguaggio della creazione ci porta ad una prima conclusione. Leggere il mondo come creato spinge a un senso di stupore che ha un'intonazione precisa. Da una parte il mondo ci fa sentire la nostra piccolezza infinita, come dice il Salmo 8: che cos'è l'uomo, perché te ne curi? Eppure questa piccolezza non esclude la centralità dell'uomo nel creato, anzi il suo essere oggetto di una cura speciale: ... eppure l'hai fatto poco meno di un Dio, "tu sei prezioso ai miei occhi". È proprio l'esperienza che ha fatto all'inizio della sua storia Israele, quando ha scoperto che il Signore si prendeva cura di liberare proprio un popolo piccolo e insignificante come era quello ebraico. Questo contrasto tra piccolezza e preziosità, tra l'essere poca cosa e l'essere oggetto di una cura speciale è proprio il cuore del timor di Dio: sentirsi un nulla nelle sue mani, stupirsi perché colui che infinitamente è di più si preoccupa di me che sono un granello di polvere. Ecco che cosa dobbiamo recuperare guardando il mondo nel suo "principio", ecco il sentimento che deve abitare un cuore che guarda il mondo, il creato e coglie in esso l'eco dell'opera d'amore del suo creatore.

### **Creazione in Cristo**

In principio significa "in Gesù Cristo" come dice l'evangelista Giovanni: in principio era il Verbo, la Parola, la Sapienza del Padre». Gli fa eco Paolo in un inno straordinario che troviamo nella lettera ai Colossesi (1,13-20)

<sup>13</sup>È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre  
e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,

<sup>14</sup>per mezzo del quale abbiamo la redenzione,  
il perdono dei peccati.

<sup>15</sup>Egli è immagine del Dio invisibile,  
primogenito di tutta la creazione,

<sup>16</sup>perché in lui furono create tutte le cose  
nei cieli e sulla terra,  
quelle visibili e quelle invisibili:  
Troni, Dominazioni,  
Principati e Potenze.

Tutte le cose sono state create  
per mezzo di lui e in vista di lui.

<sup>17</sup>Egli è prima di tutte le cose  
e tutte in lui sussistono.

<sup>18</sup>Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.  
Egli è principio,  
primogenito di quelli che risorgono dai morti,  
perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.

<sup>19</sup>È piaciuto infatti a Dio  
che abiti in lui tutta la pienezza

<sup>20</sup>e che per mezzo di lui e in vista di lui  
siano riconciliate tutte le cose,  
avendo pacificato con il sangue della sua croce  
sia le cose che stanno sulla terra,  
sia quelle che stanno nei cieli.

«Creazione e redenzione, origine e salvezza si incontrano nel Verbo: pensare a ciò che fu prima del piano di salvezza di Dio è pensare al nulla. (...) Guardando l'universo ordinato nei sette giorni si ha, dunque, la traccia, la forma di Gesù Cristo. Questa forma sulla quale il mondo viene "riformato", è la Sapienza del Padre. (...) Il creato può rimandare a Dio e non al caos, soltanto se vi si rintraccia la "forma del Verbo". Questa "percezione della forma", e non un ecologismo ante litteram, fu ciò che spinse Francesco d'Assisi all'amore per il mondo. Il Cantico della Creature, scritto con gli occhi ormai malati e feriti dalla cecità, è il commento più alto all'inizio della Genesi: gli attributi che Francesco dà alle creature sono gli stessi attributi di Dio: luce del mondo, mitezza, umiltà, purezza, forza...; nel creato Francesco vedeva impressa la forma del "principio", di quel Gesù cui avrebbe desiderato con tutte le sue forze conformarsi. E poiché voleva conformarsi a quella forma/Gesù/logos/sapienza visse in armonia miracolosa con il creato; non viceversa!» (Benazzi)

Gesù quindi è l'immagine del Padre, la forma della creazione, il principio: "Egli è il principio" dice l'inno dei Colossesi. Noi siamo creati in Cristo non solo perché l'inizio della vita è custodito in un miracolo che Dio solo conosce ("in lui furono create tutte e cose"), ma anche perché questa creazione è continua ("in lui sussistono") nell'atto con cui ci "conformiamo a lui", ne prendiamo la forma, viviamo "in Cristo".

Non solo. Questo "principio", che è Cristo, dà forma anche al "corpo" di cui Egli è capo e primogenito, ovvero alla Chiesa, profezia (segno e strumento) di un'umanità riconciliata. In Cristo cielo e terra, uomo e mondo, fratelli e sorelle, sono riconciliati e pacificati. Riconoscersi creature significa riconoscere in noi la forma del Verbo e riconoscersi inseriti "in Cristo" nel suo Corpo, in una relazione con uomini e donne, con il creato intero, chiamati ad una trasfigurazione, ad una redenzione, a diventare quel nuovo mondo, nuova terra e nuovi cieli, promessi da Dio.

Rileggere il principio "in Cristo" porta quindi ad uno sguardo escatologico, dove tutto il mondo, la creazione, uomini e donne, animali e cose, il mondo e l'umano, tutto converge verso un suo compimento cristico. È la visione che Teilhard De Chardin ha descritto con parole che sono una preghiera, un sogno, uno sguardo profetico. Nel testo "Messa sul mondo", Teilhard De Chardin che si trovava in uno dei suoi pellegrinaggi, immagina una eucaristia nella quale egli offre, mette sull'altare, l'opera del mondo, gli sforzi dell'uomo e della natura, la forza vitale che vedeva infusa in ogni fibra della creazione, perché questa "materia" diventi l'ostia e il vino, la carne e il sangue di Cristo, che da forma alla creazione nuova, che plasma di nuovo con il suo Spirito tutto il creato.

«O Cristo glorioso! Influsso segretamente diffuso in seno alla Materia, e Centro sfavillante in cui si congiungono le innumerevoli fibre del Molteplice. Potenza implacabile come il Mondo e calda come la Vita; o Tu, la cui fronte è di neve, gli occhi di fuoco, i piedi più scintillanti dell'oro in fusione. Tu, le cui mani imprigionano le stelle; Tu che sei il primo e l'ultimo, il vivente, il morto ed il risorto; Tu che raccogli nella tua esuberante unità tutti i fascino, tutti i gusti, tutte le forze, tutti gli stati; sei Colui che il mio essere invocava con un'aspirazione vasta quanto l'Universo. Tu sei veramente il mio Signore ed il mio Dio!».

«In principio, vi era il Verbo sommamente capace di sottomettersi e di plasmare ogni materia nascita. In principio, non vi era il freddo, non vi erano le tenebre. In principio, vi era il Fuoco. Ecco la Verità. Così, ben lungi dal sorgere a poco a poco dalla nostra notte, la luce che preesiste elimina le nostre ombre, con pazienza, infallibilmente. Noi creature siamo per natura Oscurità e Vuoto. Tu, o Signore, sei lo stesso fondamento e la stabilità dell'Ambiente eterno, senza tempo né spazio, nel quale gradualmente il nostro Universo emerge e si compie, perdendo i limiti che lo

fanno apparire così vasto ai nostri occhi. Tutto è 'essere', vi è solo 'essere' ovunque, fuorché nella frammentazione delle creature e nell'opposizione dei loro atomi. Spirito ardente, Fuoco fondamentale e personale, Termine reale di un'unione mille volte più bella e desiderabile della fusione distruttrice ideata da un qualsiasi panteismo, degnaTi di scendere, ancora questa volta, sulla fragile pellicola di materia nuova in cui oggi si avvolgerà il Mondo, per darle un'anima. Lo so bene: noi non potremmo dettarTi e neppure anticipare il minimo tuo gesto. Da Te provengono tutte le iniziative, a cominciare da quella della mia preghiera».

«Verbo sfavillante, Potenza ardente, o Tu che plasmi il Molteplice per infondergli la tua vita, abbassa su di noi, Te ne supplico, le tue mani potenti, le tue mani premurose, le tue mani onnipresenti, quelle mani che non toccano qua o là (come farebbe una mano umana), ma che immerse nella profondità e nell'universalità presente e passata delle Cose, ci raggiungono, al tempo stesso attraverso tutto ciò che vi è di più vasto e di più intimo in noi ed attorno a noi. Con quelle mani invincibili, prepara, per la grande opera che mediti, mediante un supremo adattamento, lo sforzo terrestre di cui io Ti presento in questo momento la totalità raccolta nel mio cuore. Rimaneggialo, questo sforzo, rettificalo, rifondilo sin nelle sue origini, o Tu che sai perché è impossibile alla creatura nascere altrimenti che sorretta dallo stelo di un'interminabile evoluzione».

(Messa sul mondo)